

LA CARETTIANA
(Inno del Terzo Reggimento Bersaglieri)

E passa e va il Reggimento,
con il vessillo alto che garrisce al vento.
E passano con volti fieri:
son tutti giovani, son Bersaglieri.
É il Terzo di papà Caretto,
che come al Piave ancor rinnova il suo valor;
e l'ideal che l'accompagna
è solo un grido: vincere o morir,
Bersaglier!
E va vessillo sacro, va,
solo chi muor si può fermar;
e va sfidando l'avvenir.
Chi per la patria muor, vissuto è assai.
Marciam seguendo il suo destin,
la nostra fede mai ci fermerà
ognor riuniti nel cammin
il comandante ci ritroverà,
Bersaglier!

[Leandro Bertuzzo]¹

¹ Nel 1981, Colonnello Oscar Fumo, Capo di SM della Brigata "Goito", unità nata a seguito dello scioglimento del 3° Reggimento Bersaglieri dette incarico al Maestro Maresciallo Leandro Bertuzzo di comporre un inno per i bersaglieri di papà Caretto. Il M° Bertuzzo compose sia le parole sia la musica dell'inno che venne chiamato "La Carettiana". La composizione venne presentata per la prima volta nel dicembre 1981 nella sede del Terzo, la Caserma Mameli di Milano, alla presenza della moglie del Colonnello Caretto, la Signora Annamaria Castagneris, in occasione della ricorrenza della Battaglia di Natale.

ISBN 978-88-88542-91-1

© 1ª Edizione Aprile 2018

Stampato presso Litotipografia Alcione - Lavis (TN)

© Vietata la riproduzione
Tutti i diritti sono riservati



Vicolo Ca' Rezzonico 11 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - Tel/Fax 0424/503467
www.itineraprogetti.com - e-mail: editore@itineraprogetti.com

Fabio Mentasti

AMINTO CARETTO

Una vita al fronte: dalle trincee della Grande Guerra
alla Campagna di Russia



itinera
progetti

Ringraziamenti

Dedico questo libro a tutti i Caduti e i superstiti dei vari reparti in cui Caretto militò, ed in particolare al mio prozio, Sergente Luigi Mentasti (1920 -1983), XII Compagnia Mitraglieri, XXV Battaglione, Terzo Reggimento Bersaglieri campagne di Francia, Jugoslavia e Russia, 1940-42. Ferito una prima volta il 27 dicembre del '41 nella Battaglia di Natale, ed una seconda il 24 agosto 1942. Mi piace pensare che sia lui il caporal maggiore di cui parla Gianturco, nell'episodio "Semplice storia di un mitragliere"¹. Uno della 'gente' di Caretto.

Questo libro non avrebbe potuto essere scritto senza il prezioso supporto:

- della famiglia Caretto, principalmente nella persona del Dott. Federico Caretto, della sig.ra Stefania Camilla Caretto e di Manlio Caretto, figlio di Febo. Sono stati fonti inesauribili di aneddoti, di foto, di documenti e memorie;
- del Ten. Col. Romano Alessandrini, direttore del Museo Storico dei Bersaglieri di Porta Pia in Roma, e del suo staff;
- del maggiore Pascale, direttore della biblioteca presso la Scuola Militare Teuliè di Milano;
- della cortesia trovata presso l'Ufficio Storico dell'Esercito in Roma;
- dal sig. Michelangelo Bivona, consigliere regionale ANB Lazio, figlio del Ten. Col. Pietro Bivona, superiore di Aminto all'11° Rgt. Bersaglieri, per il periodo fine anni '20 - anni '30²;
- dei Colonnelli comandanti il "Terzo", Angelo Giacomino prima, Giovanni Campopiano poi;
- del Bers. Mauro Lomellini, presidente della sezione ANB di Gonzaga per il diario del Bers. Bosi;
- del Bers. Cav. Filippo Lanzarini, presidente della sezione ANB di Montecatini Terme;
- di Ezio Ferrari per la concessione del materiale contenuto nel suo archivio;
- del Bers. Giovanni Vito, per la citazione sull'origine della Carettiana;
- del Bers. Gen. Luig Scollo, per le preziosissime note, consigli e correzioni;
- del Capofanfara dell'Undicesimo Bersaglieri, Luogotenente Antonio Miele;
- di tutti quelli che ho colpevolmente dimenticato;
- di tutti coloro che mi hanno appoggiato sul forum dell'ANB www.bersaglieri.net;
- (last but absolutely not least) della mia famiglia. Scrivere un libro nel tempo strappato al sonno e con ricerche fatte nei giorni di ferie sarebbe stato impossibile senza il loro amorevole sostegno.

1 Luigi Gianturco, *Noi del Terzo*, Schena Editore, Taranto, 1968; pagg. 274-276

2 Inoltre, Pietro Bivona comandò il LXXII/20° della IV Brigata Bersaglieri nella strenua difesa di Golobi, che citeremo in seguito. Fonte: Nino Tramonti, *I Bersaglieri dal Mincio al Don*, edizione speciale per il 53o raduno nazionale Bersaglieri di Firenze, 2005, pag 343.

INDICE

<i>Prefazione</i>	7
<i>Bers. Gen. B (r) Giovanni Campopiano</i> <i>79° Comandante, Terzo Reggimento Bersaglieri</i>	8
<i>Bers. Gen. CA (r) Benito Pochesci</i> <i>Presidente Nazionale Onorario, Associazione Nazionale Bersaglieri</i>	9
L'infanzia e la famiglia	11
Il 1915. "Vis, Animus, Impetus"	12
"Solo chi muore può sostar per via"	19
Il 1916. Quattordicesimo Bersaglieri	20
Il 1917	25
Carzano	29
Golobi e Caporetto	32
Il 1918. Monte Valbella.....	34
Montello. I tre bronzi	36
La fine del 1918. Il Piave.....	39
Il dopoguerra.....	41
Eritrea e Cirenaica. "Sicut Leones"	42
Giarabub.....	45
In patria	48
1941. Il Terzo Bersaglieri.....	50
Il Dnieper	53
Stalino	55
Gorlowka.....	57
Novembre e dicembre 1941	61
La Battaglia di Natale	66
Battaglia di Natale. I giorni successivi	72

Gli ultimi mesi	76
Il 2 agosto.....	88
In Memoriam	91
<i>Postfazione</i>	95
Motivazione delle decorazioni individuali conferite ad Aminto Caretto	96
Motivazione delle decorazioni e citazioni sul Bollettino di Guerra dei reparti in cui prestava servizio Aminto Caretto (1915-1942)	100
La Preghiera del Bersagliere.....	103
Abbreviazioni e nomenclatura usate nel testo	104
Bibliografia e Fonti.....	106

PREFAZIONE

Durante tutti gli anni vissuti in famiglia, a stretto contatto con la nonna Annamaria, la vedova di Aminto, ho sempre sentito la forte presenza della figura del nonno, il colonnello Caretto.

Tuttavia in casa non si parlava di lui come di una figura di culto, un eroe da venerare, piuttosto era ricordato come un uomo sincero e soprattutto retto, dedito al dovere, affezionatissimo alla famiglia e fedele al giuramento fatto alla Patria.

Fu così fedele a quel giuramento al Re fatto in giovane età che, per non rinnegarlo, fu costretto a lasciare gli affetti più cari e a sacrificare la sua stessa vita.

Uomo retto non militare per prima vocazione, frequentò infatti l'accademia ufficiali per potere continuare gli studi, il suo sogno sarebbe stato fare l'architetto. Sotto l'aspetto chiuso e burbero nascondeva un animo sensibile e la passione per l'arte. Questa sua sensibilità che evidentemente non riusciva a celare completamente, portò i suoi bersaglieri, che tanto amava, a chiamarlo "Papà Caretto".

Si distinse in ogni cosa che fece. Soldato eroico fin dalle prime battaglie, inflessibile con se stesso per poter essere inflessibile con i suoi subalterni. Al punto da rifiutare, durante la Campagna di Russia, ogni licenza fintanto che, disse, anche l'ultimo dei suoi soldati non fosse tornato a casa almeno una volta. Lui purtroppo non tornò mai a casa.

Non avendo mai conosciuto personalmente il nonno, è con piacere che accolgo l'iniziativa dell'Ing. Fabio Mentasti, appassionato di storia, bersagliere in gioventù e ora nell'animo, che, con molta pazienza, ha raccolto il materiale disponibile tramite ricerche d'archivio ed interviste.

Il libro che ne è risultato a mio parere è una cronaca estremamente aderente ai documenti storici, che racconta, attraverso i fatti realmente accaduti, la vita di un uomo intelligente che, anche se dedito al dovere, fu sempre pronto a prendere iniziative rapide, soprattutto nei momenti più difficili, come testimoniato dalle motivazioni delle sue medaglie.

Forse anche lui avrebbe scelto che la sua biografia fosse scritta così.

*Federico Caretto
Nipote di Aminto Caretto*

BERS. GEN. B (R) GIOVANNI CAMPOPIANO
79° COMANDANTE, TERZO REGGIMENTO BERSAGLIERI

“...e questo cosa vuole?” È la prima cosa che pensai qualche anno fa quando Fabio si presentò da me, allora 79° Comandante di Reggimento e custode della sua Gloriosa Bandiera in quel di Milano, per essere autorizzato ad entrare nel Museo e continuare la sua ricerca storica .

Più o meno la mia reazione è stata la stessa quando, sempre l'autore, mi ha chiesto di scrivere qualcosa da inserire nella prefazione del suo libro su Papà Caretto. Non nascondo che la prima volta è stato molto più facile.

Il libro di Fabio Mentasti può essere letto in più modi perché di facile lettura: con interesse specifico, se uno vuole completare la propria cultura storica su fatti, persone, avvenimenti che hanno contraddistinto un periodo poco felice del nostro Esercito. Senza entrare nei disegni strategici, l'autore, infatti, descrive fedelmente le attività normali di uomini e reparti impegnati sul terreno, della vita degli avamposti o di accantonamento. Scrive bene di come uomini e cose, in una sola notte, cambiavano reparto e dislocazione per porre rimedio a situazioni devastanti che le condizioni meteo rendevano ai limiti dell'umano. Di episodi che hanno fatto del Bersagliere il più amato dei militari italiani.

Il volume è ricco di notizie, aneddoti, foto, citazioni, pagine di diari che sicuramente attireranno l'interesse del lettore. L'autore non si limita a trattare episodi bellici avvenuti in Russia, ma anche di episodi poco noti che potrebbero richiedere un approfondimento. Per esempio: i fatti di Carzano.

Se invece il libro si legge “con cuore di bersagliere” e per di più del 3°, il risultato è ... Orgoglio!

È inutile dire che io l'ho aperto e ho letto di slancio i capitoli riguardanti il 3° in Russia, le Battaglie di Natale, la morte di Papà Caretto. Pagine piene di partecipazione emotiva. Mi sembrava di vedere questi malconci bersagliere lottare sino alla morte per non venir meno oltre al giuramento prestato anche allo spirito di corpo che il Colonnello aveva inculcato nella loro mente.

Nel rileggerlo con calma, sono venuto a conoscenza di fatti a me poco noti che, però, definiscono molto bene la figura del Col. Caretto sia dal punto di vista umano che quello della formazione professionale.

Bravo Fabio!

Come mi piaceva terminare i miei interventi: Viva i Bersagliere! Gloria ed Onore al 3°!

Bers. Gen. B (r) Giovanni Campopiano

**BERS. GEN. CA (R) BENITO POCHESCI
PRESIDENTE NAZIONALE ONORARIO
ASSOCIAZIONE NAZIONALE BERSAGLIERI**

Per tutti i Bersaglieri che, come me, sono “nati” al Terzo, il Colonnello Caretto è stato sempre considerato una figura eroica e leggendaria legata però, prevalentemente, alla campagna di Russia nella Seconda Guerra Mondiale.

La narrazione fatta in questa pregevole opera da parte del Bers. Ing. Mentasti - che ringrazio sentitamente per aver rimediato ad una carenza letteraria da molti avvertita - ci svela un’epopea più ampia e completa di uno straordinario personaggio che ha “attraversato”, in armi, un arco temporale di circa 30 anni di Storia Patria e Bersaglieresca.

Già nella Prima Guerra Mondiale, il giovane Tenente Caretto si distingue per intelligenza e lungimiranza creando, in particolare, e assumendone il Comando, il Reparto d’Assalto della IV Brigata Bersaglieri. Trascinò queste truppe speciali, i suoi Arditi, in diversi e difficili teatri operativi, da Carzano a Cima Valbella, al Piave, alla controffensiva finale vittoriosa, meritandosi una croce al Valore Militare, una MAVM e 2 MBVM.

Al termine del primo conflitto mondiale, l’uomo, il soldato, il Comandante Caretto, mal sopportava la vita di guarnigione, cosicché nel 1922 inoltra domanda per essere impiegato nelle Truppe Coloniali d’Eritrea impegnate in Cirenaica.

Inizia così l’avventura africana, col grado di Capitano “Comandante intelligente ed arditissimo” della Prima Compagnia del X Battaglione Eritreo e si guadagna una MBVM per avere “impiegato il suo reparto con perizia e valore” in combattimenti sull’Altipiano Cirenaico.

Rientra in Italia nel 1926 e, promosso Maggiore, viene inviato all’ 11° RGT Bers. a Gradisca d’Isonzo, ove resterà per cinque anni.

Il 5 dicembre 1931 sposa la sua Annamaria, che ho avuto l’onore di incontrare in diverse celebrazioni delle Battaglie di Natale al “Terzo” e alla Brigata “Goito”, così come il figlio Elvio.

Nel 1940, promosso Colonnello, assume il Comando del “Terzo” che, dopo un breve periodo operativo nei Balcani, viene avviato al fronte Est. Qui l’autore descrive, con dovizia di particolari, tutti rigorosamente documentati, i nove cicli operativi che il Terzo effettua tra l’estate ‘41 e l’autunno ‘42, che culmineranno con le Battaglie di Natale e la morte del pluridecorato cappellano militare Don Mazzoni.

Il Bersagliere Mentasti ci racconta e ci fa vivere le terrificanti condizioni ambientali e climatiche affrontate non solo dagli eroici Bersaglieri del “Sesto” e del “Terzo”, ma anche dai Soldati dell’Articavallo, dai Cavalleggeri del Savoia Cavalleria e dai Lancieri di Novara. Inoltre mette in evidenza l’inadeguatezza dei nostri armamenti ed

equipaggiamenti e la costante e soverchiante superiorità del nemico... Quattro Divisioni Russe contro i nostri tre Battaglioni (il XVIII, il XX e il mio XXV).

“Abbiamo dato ai Russi... una legnata... credo che ricorderanno per un bel pezzo il Terzo Bersaglieri” - scrive il Colonnello Caretto in una lettera a casa.

Il 2 Agosto 1942 Papà Caretto viene ferito, il 5 Agosto cessa la sua esistenza terrena e... inizia la leggenda.

Bers. Gen. CA (r) Benito Pochesci

Cavaliere di Gran Croce

L'INFANZIA E LA FAMIGLIA

Crescentino è un borgo del vercellese, fondato dal Comune di Vercelli come borgo franco e centro militare nel 1242, che a fine dell'800 era riferimento per i numerosi piccoli centri rurali circostanti, avendo avvocati, notai, farmacia e quant'altro. Proprio uno studio di notaio fu, come si suol dire, galeotto. Infatti l'assistente del notaio Fontana, Giovanni Caretto, ne sposò la figlia. Dall'unione di Giovanni Caretto e di Emilia Fontana nacque, terzo di tre fratelli, Aminto il 7 ottobre del 1893.

La vita della famiglia Caretto non fu assolutamente facile, soprattutto dopo la prematura scomparsa del capofamiglia per un tumore a quarant'anni, il 7 aprile 1907. La signora Emilia, dopo la morte del marito, riuscì con parecchi sacrifici a far conseguire la laurea ai due figli maggiori, uno in farmacia e l'altro in legge, ma non ebbe la possibilità di sostenere le spese di studio anche del terzo. Aminto, grazie agli ottimi voti conseguiti al liceo, ebbe allora la possibilità di essere ammesso all'Accademia Militare di Modena.

La scelta fu fatta anche perchè il suo primo interesse era l'architettura e, a quel tempo, gli studi presso l'Accademia di Modena erano equiparati a quelli effettuati al Politecnico. Probabilmente sperava di poter passare in un secondo tempo al corso di architettura "vero e proprio".

Trovò poi nel Regio Esercito un ambiente e degli ideali a lui congeniali e, in ogni caso, il suo altissimo senso del dovere e la spiccata intelligenza gli fecero conseguire degli eccellenti risultati.

Il 3 settembre 1912, quindi, il quasi diciannovenne Aminto veniva ammesso presso la prestigiosa Accademia Militare di Modena. Dopo poco più di un anno era già sottotenente, ed il 4 gennaio del 1914, fresco di nomina, veniva destinato al 4° Reggimento Bersaglieri di Torino. Non vi era ancora avvisaglia delle minacciose nubi nere che si sarebbero addensate sull'Europa di lì a poco.

Scoppiò la Prima Guerra Mondiale e la sua carriera - il suo destino - furono così determinati.

IL 1915. “VIS, ANIMUS, IMPETUS”³

Allo scoppio della guerra, Aminto Caretto comandava la 14^a compagnia, appartenente al XXXVII Battaglione del 4^o, comandato dalla futura Medaglia d’Oro Aurelio Robino.

Come si vede dal quadro organico relativo al tempo di pace, prima dello scoppio della Grande Guerra, il 4^o era composto da due battaglioni effettivi, due di milizia mobile da richiamare, un battaglione Bersaglieri Ciclisti, una compagnia deposito e una compagnia presidiaria.

Questa struttura mutò per esigenze belliche al 24 maggio 1915. All’inizio delle ostilità, infatti, il Reggimento si schierò, come quasi tutti gli altri Reggimenti Bersaglieri, su tre Battaglioni Bersaglieri e un Battaglione Bersaglieri Ciclisti⁴. Era infatti composto dal IV Battaglione Bersaglieri Ciclisti, e dai Battaglioni Bersaglieri XXVI bis⁵, XXIX e XXXVII.

Dal quadro ufficiali del Reggimento⁶ risultano pochi tenenti e sottotenenti effettivi, la maggior parte erano di complemento. L’unico tenente del XXXVII in Servizio Permanente, al 24 maggio, era l’aiutante maggiore del Battaglione, Vittorio Strada.

In tutto il Reggimento, solo due compagnie non erano comandate da capitani: la 15^a del Sottotenente di complemento Aldo Rosa⁷, e la 14^a. Questo la dice lunga sulle potenzialità del ventunenne sottotenente di Crescentino, che riuscì anche nella difficile impresa di non farsi ammazzare nelle prime operazioni di guerra.

Va infatti ricordato che secondo le tattiche vigenti, peraltro utilizzate più o meno con le stesse modalità da tutti i belligeranti ad inizio ostilità, agli ufficiali italiani

3 Motto del Quarto Reggimento Bersaglieri

4 Durante la Guerra gli unici due Reggimenti con cinque Battaglioni, vale a dire quattro Battaglioni Bersaglieri più il Battaglione Ciclisti, furono il 1^o e l’11^o Reggimento. I Reggimenti costituiti durante la guerra (dal 13^o al 22^o) non avevano il Battaglione Ciclisti. I battaglioni bersaglieri ciclisti allo scoppio delle ostilità vennero impiegati separatamente dal resto del reggimento di appartenenza e divennero autonomi il 5 Gennaio 1916.

5 Il 4^o Reggimento era nominalmente composto dal XXVI, XXIX, XXXI e XXXVII Battaglione; ma, poiché il XXVI ed il XXXI erano di presidio a Rodi, dove il 4^o aveva ottenuto una Medaglia di Bronzo al V.M. durante la guerra italo-turca di Libia, dal Deposito di Asti venne assegnato al Reggimento il XLIII Battaglione, che assume il numero XXVI bis; riprenderà il numero originario solo poco prima che Caretto lasci il Reggimento, cioè il 5 gennaio 1916. Fonte: *Riassunti Storici dei Corpi e Comandi nella Guerra 1915-1918. Volume Nono: Bersaglieri*. Ministero della guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico. Roma, Libreria dello Stato, 1929 pag. 185

6 Quadro ufficiali del 4^o Reggimento Bersaglieri. Museo Storico dei Bersaglieri di Porta Pia

7 Sostituito poi dal Cap. Mazza, per grado maggiore, che verrà ferito sull’Isonzo il 21 ottobre, come cita il diario storico del Reggimento

spettava di dar l'esempio avanzando alla testa delle truppe, con i gradi luccicanti e bene in vista, sciabola sguainata e fascia azzurra, come fossero di picchetto. Un bersaglio perfetto.

Allo scoppiare delle ostilità il Reggimento era già in zona operazioni, sull'Altopiano dei Sette Comuni, con il XXXVII battaglione del Maggiore Robino e del sottotenente Caretto in prima linea, schierato nel tratto Costa Alta - Castelloni di S. Marco. La situazione era tranquilla, non ci furono scontri immediati col nemico.

Il 25 maggio 1915 il Reggimento infatti iniziò indisturbato l'avanzata ed occupò successivamente Enego, Primolano, Grigno⁸, Castel Tesino, Canal San Bovo, Gobera e Imer.

Il 28 giugno il XXXVII venne spostato in valle del Vanoi, a Pralongo, sostituendo il Battaglione Alpini Feltre. L'incarico era quello di sbarrare la valle, estendendo la propria occupazione ad occidente fino a Cima Mezzogiorno, fare frequenti ricognizioni in cerca del nemico e completare l'abbozzo di apparato difensivo già esistente.

Dopo un mese di presidio il Reggimento fu destinato alla fronte carsica. Iniziò il trasferimento. Il 29 luglio era a Feltre, dalla cui stazione ferroviaria partì per S. Giorgio di Nogaro, importante tappa verso Meretto di Capitolo (Palmanova) dove cominciò un intenso periodo d'istruzione, passando alle dipendenze dell'VIII Corpo d'Armata.

Dopo altri trasferimenti venne inviato in prima linea, accammandosi nella valle dello Judrio, tra Kambresko e Podresca, il 3 ottobre⁹.

In questo periodo arrivò per Aminto la promozione a Tenente, comunicatagli il 9 settembre, con anzianità 15 luglio.

Il 4 ottobre il Reggimento era a Podravna, passando alle dipendenze della 7ª divisione. Fin qui il 4° era stato poco impegnato. Il vero battesimo del fuoco sarebbe arrivato a fine mese.

Il 18 ottobre il Reggimento passò alle dipendenze della brigata Benevento, con l'incarico di forzare l'Isonzo davanti a Loga (incarico affidato al XXIX battaglione) e ad Ajba (al XXXVII). Ad Ajba, l'incarico dello sbarco e della formazione della testa di ponte venne dato alla 15ª compagnia del Cap. Mazza. L'attacco era previsto per la notte tra il 21 ed il 22 ottobre 1915.

Narra il Diario Storico del 4°: *“Appena la sezione da ponte esce dal vallone del Rotek-Potok è accolta da un violento fuoco di fucileria e di artiglieria nemica. Tutto lo sbocco della valle di Ajba è preso d'infilata e l'avanzata riesce difficile.*

Presto un tenente del Genio rimane ferito. In fondo alla valle Ajba trovasi la compagnia destinata al traghetto, fortemente battuta [dall'artiglieria nemica]. Vista l'impossibilità di procedere con i carri, verso le ore 4.15 viene ordinato il trasporto delle barche con la compagnia da sbarco.

8 In quella Valsugana che sarà teatro dell'episodio di Carzano, nel 1917, di cui si parlerà più avanti.

9 Dati tratti dalla relazione ufficiale sui primi mesi di guerra, conservata presso il Museo Storico dei Bersaglieri di Porta Pia, e da *Riassunti Storici ...* op cit.

Alle 5 il comandante della 15ª Compagnia, Capitano sig. Mazza rimane ferito, così come, leggermente, un sottotenente della medesima compagnia. Il Ten. Col. Robino, comandante del XXXVII, dietro parere dell'ufficiale del Genio propone il ritiro della compagnia bersaglieri da sbarco nonché quello della compagnia di protezione. Fatte le dovute comunicazioni dal Comandante del Reggimento al Comandante della Brigata Benevento [da cui il 4° dipendeva, ndr] questi ordina la sospensione delle operazioni. Le perdite ascendono ad un morto e 19 feriti.”

L'assalto venne ritentato il giorno successivo, il 22, alle 19.15, dopo più di un'ora di preparazione d'artiglieria. *“La sezione da ponte agli ordini del tenente del Genio sig. Oddone muove lungo la carrareccia di riva sinistra del Rotek-Potok dirigendosi all'Isonzo, immediatamente seguito dalla 13ª Compagnia del XXXVII Battaglione, destinata ad aiutare la manovra delle barche e a traghettare l'Isonzo. L'operazione era protetta sulla riva destra da reparti del XXXVII Battaglione sul costone di Ajba e dalla rispettiva sezione mitragliatrici. Giunto l'equipaggio da ponte allo sbocco del Rotek-Potok venne iniziata la manovra delle barche sotto il bene aggiustato fuoco della fucileria nemica, riuscendo a mettere una barca in acqua.*

Mentre i primi venti uomini si approntavano ad occupare la barca, cadde ferito il Tenente del Genio e cominciarono a cadere feriti i pontieri ed i bersaglieri. In seguito a dichiarazione del Tenente del Genio ferito, che era stato fatto tutto il possibile, ed il tentativo non sarebbe riuscito, il comandante della 13ª compagnia iniziò lo sgombero dei feriti ed il ripiegamento.

Intanto rimanevano feriti i sottotenenti Paladini e Borla, quest'ultimo gravemente.

Fu in seguito disposto dal comandante del Reggimento perchè un'altra compagnia ripettesse il tentativo non appena il personale tecnico fosse stato sostituito. Ciò però non venne eseguito per ordine superiore. [...]

Perdite: ufficiali feriti 2 Bersaglieri morti 1 feriti 25”

Durante le stesse due serate, il XXIX Battaglione tentò il forzamento del fiume a Loga, con gli stessi esiti. Dopo alcuni giorni, il 27, il XXIX Battaglione ritentò, sempre a Loga.

Nuclei di volontari nuotatori passarono il fiume, ma la passerella gettata fu travolta dalla corrente appena prima che le truppe iniziassero ad attraversare il fiume. Gli austriaci oramai erano sull'avviso, e un ulteriore tentativo fallì. I nuotatori rientrarono.

Il giorno successivo piccoli nuclei sempre del XXIX riuscirono a passare il fiume, ma rimasero isolati a causa della forte reazione nemica. Il 29 un altro tentativo, stavolta da parte dell'altro battaglione del 4°, il XXVI bis, fallì, ed il comando della Brigata Benevento decise di sospendere le operazioni in attesa di ordini. Il Reggimento si trasferì nuovamente in Val Judrio, così come narrato dal Diario Storico: *“Il primo tentativo di passaggio del fiume, eseguito nella notte tra il 21 ed il 22 ottobre riesce infruttuoso, così come il secondo, tentato alle 19.15 dello stesso 22 ottobre. Le truppe erano ansiose di dimostrare, finalmente, quello che valevano dopo tutti questi mesi di tranquillità, ma la pronta e violenta reazione nemica, l'incompleta azione dell'artiglieria italiana e la mancanza di materiali da ponte necessari ai genieri incaricati dello gettamento delle passerelle non hanno permesso un esito positivo dell'impresa.*

Dopo ulteriore preparazione il Reggimento ritenta senza successo l'impresa altre tre volte, nelle notti sul 27, sul 28 e sul 29 ottobre, con passerelle e traghettamento tramite barche isolate. A questo punto i comandi decidono di rimandare l'operazione, ed il Reggimento si trasferisce nuovamente il Val Judrio.”

Verso la fine di novembre, venne ripresa su tutto il fronte italiano l'offensiva. Il 4° Reggimento partecipò alle azioni offensive di Selo e di S. Lucia di Tolmino, ma ancora una volta le munite linee nemiche e la superiorità dei mezzi sia di difesa che di offesa austriaci ebbero ragione del valore dei Bersaglieri, che sprezzanti del pericolo bagnarono largamente di sangue le zone contrastate.

Il 25 novembre i battaglioni XXVI bis e XXIX passarono alle dipendenze della Brigata Messina per attaccare Selo e Bosco dei Pini, mentre il XXXVII (nel quale ricordiamo combatteva il Tenente Caretto) restò a Case Cemponi a disposizione della Brigata Benevento, per l'attacco alle quote 588 e 510 delle alture di S. Lucia di Tolmino¹⁰.

Durante questo mese senza particolari operazioni offensive, la compagnia di Caretto con tutti gli zappatori del Reggimento era stata distaccata in fondo alla Val Judrio, sotto il paese di Melink, per attendere a lavori di sistemazione delle retrovie. In particolare, il 16 novembre la 14ª compagnia, sotto la supervisione del Cap. Amato, ricevette l'ordine dal Col. Antonio Simoncelli, comandante del 4°, di costruire i baraccamenti sotto Melink per far svernare la truppa. Concluso l'incarico, il reparto si ricongiunse al resto del Reggimento il 25 novembre.

Alle 20 dello stesso 25 novembre, il battaglione iniziò a muoversi da Case Cemponi lungo la mulattiera Bosco di Usnik-Passerella verso le trincee avanzate di fronte a quota 510 di S. Lucia. Il movimento terminò solo alle 4 dell'indomani mattina essendo il Battaglione preceduto lungo gli stretti camminamenti da un battaglione del 133° Fanteria.

Alle 7 del 26 novembre iniziò il tiro di demolizione delle artiglierie contro gli obiettivi assegnati ai Battaglioni Bersaglieri che dovevano muovere all'attacco alle ore 11.

10 Riguardo le alture di Santa Maria e Santa Lucia di Tolmino si cita, tra le varie fonti, Carlo Salsa, *Trincee - confidenze di un Fante*. Mursia, Milano 1982, pagg 125-126. Il 68° Fanteria di Salsa viene trasferito a Santa Maria, dopo Bosco Cappuccio e il San Michele. *“Ma cos'hanno queste donne di Cividale che s'affacciano alla finestra e sulle porte, e si schiacciano gli occhi coi fazzoletti, e fanno certi segnacci come se fossimo avviati al patibolo? Menano gramo; noi, in fin dei conti, andiamo a Santa Maria, che non è mica il San Michele, dico. [...] Un formicolare di truppa nereggia in fondo alla strada, si dirige verso di noi: vengono dal fronte. Forse da Santa Maria. Cantano, anche loro. Le voci si fanno più distinte. 'Vengono da Santa Maria!' Come fai a saperlo?' Non senti cosa cantano? Santa Maria... Non si capisce bene" Fà silenzio!' Ci chiniamo in ascolto. Accidenti! Cantano:*

*“A destra dell'Isonzo
ci sta Santa Maria
se stanco sei di vivere
t'insegnerà la via...”*

Accadde però una cosa capitata raramente in tutta la Grande Guerra, e ancora più raramente nel primo anno, come racconta il diario del 4°: *“Alle ore 5 il XXXVII Battaglione si trovava nelle trincee e nei camminamenti che ad esse conducono, in fila indiana. Il comandante del Battaglione divide la forza in quattro schiere, conformemente agli ordini del Comandante la Brigata Benevento. Avuto informazione dal Comandante del IV/93° Fanteria, che era incaricato di far brillare i tubi [di gelatina], che questi non avevano brillato per il cattivo funzionamento dell’esplosivo, prima di procedere all’assalto che doveva aver luogo alle 11 ore conformemente agli ordini del comandante della 13ª Divisione, invia pattuglie di esplorazione oltre le trincee avanzate per riconoscere se i reticolati presentassero una possibilità di passaggio.*

Le pattuglie riferirono che il reticolato si presentava senza soluzione di continuità.

Il Comandante del Battaglione constatava anche personalmente tale asserzione, e ritenendo il procedere all’assalto non presentasse alcuna lontana probabilità di riuscita, prese la decisione di non effettuarlo, rimanendo colla truppa in attesa nei camminamenti e nelle trincee.

Il movimento delle pattuglie venne scorto dall’artiglieria avversaria che prese di mira con grande esattezza la trincea ed il suo rovescio. Vi furono due morti e parecchi feriti, tra i quali tre ciclisti del comando di battaglione.

Intanto il comandante del battaglione dava disposizioni perché fossero raccolte tutte le pinze tagliafili disponibili, progettando di prolungare un camminamento che si spingesse sino al reticolato e diede mano al lavoro.”

Le perdite del Reggimento in questa sola giornata, 26 novembre, ammontarono a 3 ufficiali uccisi e 4 feriti; 26 uccisi e 144 feriti tra la truppa. I dispersi furono 20. Nel XXXVII si ebbero 51 perdite: 1 ufficiale ferito; 4 morti e 49 feriti di truppa.

Le ricognizioni del giorno seguente scongiurarono l’attacco. Ecco cosa dice il diario riguardo ai tre giorni successivi: 27, 28 e 29 novembre: *“Sotto i reticolati davanti a q.510 dov’era il XXXVII Battaglione durante la notte vennero collocati e fatti brillare a cura del 93° Fanteria n°7 tubi i quali esplosero.*

Appena avvenuta l’esplosione e cioè poco prima delle ore 5 il comandante del battaglione ha inviato pattuglie esploranti. Queste riferirono essere stata aperta una breccia nel primo reticolato ma trovansi il secondo perfettamente intatto. Controllato l’asserzione [sic] risultò che il secondo ordine di cavalli di Frisia chiudeva la breccia. Il comandante del battaglione decise di non eseguire l’assalto, progettò invece di prolungare il cammino coperto verso i reticolati già esistenti, ma breve, collo scopo di facilitare la messa in opera dei tubi sotto il secondo reticolato in corrispondenza della breccia del 1° e di costruire davanti a questa breccia una parallela di partenza dalla quale iniziare l’assalto appena fosse stato aperto il varco. Comunicato il progetto al comandante della brigata Benevento questo fece sospendere il tiro della nostra artiglieria, dietro richiesta del comandante del XXXVII Battaglione, sulla q.510 per non disturbare i lavoratori.

Col fuoco di tiratori scelto venne tenuto in allarmi il nemico e colle mitragliatrici si cooperò all’assalto del XXIX battaglione tirando nei camminamenti dove si vedevano gli austriaci al Bosco dei Pini.

Durante la giornata il battaglione continuò i lavori di riatterramento della trincea per i danni prodotti dall'artiglieria. La temperatura freddissima nella notte tra il 28 ed il 29 cominciò ad influire sullo stato fisico della truppa e si ebbero i primi casi di congelamento."

L'azione su q. 510 venne dai comandi in seguito mutata in azione prettamente dimostrativa, a supporto dell'assalto degli altri due battaglioni del Reggimento verso Selo e Bosco dei Pini, e in seguito il XXXVII viene ritirato nel retrostante bosco di Usnik.

Vennero richiamati in linea il 29 per un'azione di fuoco dimostrativa, che provocò una violenta reazione dell'avversario a colpi di fucile, bombe a mano e artiglieria.

La stragrande maggioranza dei tubi esplosivi collocati davanti agli obbiettivi del XXVI e del XXIX battaglione non esplosero, impedendo così l'assalto.

Le perdite dei giorni 27, 28 e 29 erano state di 1 ufficiale morto e 5 feriti; nella truppa si ebbero 20 morti, 97 feriti e 69 dispersi. Fra questi il XXXVII Battaglione, impegnato come si è visto solo come supporto, ebbe 16 feriti di truppa.

Il 30 ed il primo dicembre si collocarono, ancora, tubi davanti a q.510, anche in questo caso senza esito tangibile. Le pattuglie spedite a controllare da vicino l'effetto delle sparute esplosioni vennero accolte da una violenta reazione nemica. Si decise quindi di proseguire i lavori di scavo del camminamento per avvicinarsi maggiormente agli austriaci.

Le perdite in questi due giorni furono di un ufficiale ferito, 6 morti e 15 feriti di truppa, dei quali due facevano parte del XXXVII Battaglione.

Nel pomeriggio del primo dicembre giunse l'ordine da parte del comando della 13^a divisione di trasferirsi nella notte ai ricoveri di case Rute e di Cemponi. La marcia venne fatta sotto un vero diluvio. L'ultimo Battaglione a raggiungere i ricoveri, verso le 17 del giorno 2, fu il XXXVII, che aveva sostato all'adiaccio nel bosco di Usnik.

Dopo l'azione infruttuosa il Reggimento rimase a presidiare le posizioni di quota 510 e quota 588 di Santa Lucia di Tolmino fino alla fine di gennaio del 1916.

Durante il periodo di S. Lucia il 4° ebbe numerose perdite e sopportò eroicamente patimenti di ogni sorta, resi ancora più duri dall'infelice disposizione delle linee, prese di fronte e di fianco dal fuoco nemico, oltre che dal freddo intenso e dalle piogge.

Il Reggimento venne ritirato dal fronte il 2 dicembre, restando comunque nel settore di Santa Lucia. Fino ad inizio febbraio 1916, il 4° alternò turni di prima linea e di retrovia con le brigate Messina e Benevento. Il 4 dicembre il Colonnello comandante venne trasferito ad altra unità, lasciando il comando del Reggimento al Ten. Col. Robino.

Le perdite erano state ingenti: 5 ufficiali morti e 18 feriti, 108 soldati di truppa caduti, 559 feriti, 94 dispersi (non è dato sapere se presi prigionieri o caduti, ma data la stasi delle linee si suppone siano scomparsi durante i bombardamenti).

Il 4° fu poi incaricato di proteggere il ripiegamento delle altre truppe, poiché era giunto l'ordine dal comando della 13^a divisione di rettificare la linea e sgombrare le posizioni

di Santa Lucia, il 31 gennaio. Altri reparti riprenderanno le posizioni in seguito.

Questo fu l'ultimo incarico di Aminto Caretto al 4° Reggimento: il reparto tornò in valle Judrio per riposo e riorganizzazione e vennero avvicendati molti ufficiali, tra cui lo stesso Caretto.